

L'intervento

Dispersione scolastica ripartiamo tutti insieme dal patto educativo

di **Marinella Pomarici e Andrea Mornioli**

Che fine ha fatto il patto educativo firmato da ministero dell'Istruzione, Ufficio scolastico regionale, Regione Campania, Comune di Napoli, Curia di Napoli, Forum del Terzo settore, impresa "Con i Bambini".

Al momento, se si escludono una serie di tavoli di confronto aperti in alcuni quartieri della città dall'arcivescovo Domenico Battaglia, qualche convocazione di tavoli integrati su spinta dell'Usr o del Comune, non si ha notizia di nulla di sistematico o di operativo in modo rilevante.

Nel frattempo, dispersione scolastica, fragilità educativa e fallimento formativo non solo si allargano ma diventano fenomeni sempre più densi e radicati, soprattutto nelle parti della città più segnate da povertà e degrado culturale, caratterizzando così la **povertà educativa** e l'abbandono scolastico come fenomeno di classe perché per la quasi totalità delle situazioni a essere coinvolti in tale fenomeno sono le figlie e i figli dei poveri.

Il Formez, nel suo ultimo rapporto, ci restituisce una fotografia che è chiara nel segnalare la gravità di tale situazione, a partire dal dato del 23 per cento di dispersione e fallimento formativo che caratterizza la città di Napoli, rispetto al 16 per cento medio del Sud e del 10,4 per cento del Centro-nord.

Nel frattempo in città sono arrivati decine di milioni del Pnrr finalizzati a contrastare i divari educativi. Finanziamenti distribuiti alle scuole, soprattutto agli istituti della secondaria di secondo grado, calati dall'alto, con indicazioni stringenti rispetto alle attività, da realizzarsi in tempo extra scuola, anche in accordo con il terzo settore. In altre parole risorse che sono state distribuite con la logica dei progetti piuttosto che con quella dei patti educativi centrati sulla co-progettazione, con forte regia pubblica ma in un rapporto di reciproco riconoscimento e co-azione con i soggetti del civismo attivo.

Così le scuole si sono trovate da sole a gestire l'ennesima cascata di fondi dall'alto, in questo caso nemmeno richiesti (la distribuzione è avvenuta a livello nazionale sulla base di indicatori individuati dal ministero), con limiti stretti alla loro autonomia di progettazione, sia per quello che riguarda le attività da attivare, sia la tipologia e il numero di beneficiari da raggiungere. In un'ottica che sembra privilegiare più la certezza e i tempi di spesa piuttosto che la ricerca della miglior qualità degli interventi da realizzare.

A questi limiti di partenza si è unita l'assenza, se si escludono alcune riunioni di supporto alla progettazione organizzate



Peso: 35%

dall'Ufficio scolastico regionale, di una autorevole regia da parte del pubblico che aiutasse a mettere un po' d'ordine nella progettazione e programmazione degli interventi. Così si è sviluppata una risposta estremamente eterogenea che in troppe situazioni si è tradotta nella messa a bando di laboratori e moduli, per altro con la logica della gara d'appalto, che rischia di tradursi nei fatti nella delega della scuola verso soggetti terzi nella presa in carico dei soggetti più fragili.

Insomma una modalità di intervento che in questi anni ha dimostrato tutti i suoi limiti nell'impattare davvero e in positivo sul fenomeno dell'abbandono scolastico e sul fallimento formativo (soprattutto se si mettono in relazione risultati raggiunti con la quantità di risorse impegnate). Una deriva di cui in alcuni casi si è reso complice anche il terzo settore, accettando il ruolo di mero esecutore di interventi definiti da altri invece di rivendicare un ruolo attivo di attore partecipante alla definizione e alla progettazione delle diverse attività. Finendo in questi casi per proporsi come una sorta di "piazziista delle prestazioni educative e sociali" finendo per colludere con forme di privatizzazione dell'offerta educativa e allo stesso tempo con lo svuotamento, in termini e culturali e politici, di quello che dovrebbe essere il suo (autentico) ruolo nella costruzione integrata dell'offerta educativa. Ma quello che è mancato di più è il ruolo delle istituzioni pubbliche che sembrano non riuscire a trovare il tempo per proporsi in modo autorevole come soggetti di governo capaci di farsi carico delle complessità e della multifattorialità che porta con sé un tema come quello della **povertà educativa**. Soprattutto le istituzioni sembrano continuare a non capire che in una città come Napoli, **povertà educativa** e abbandono scolastico, per i numeri e la qualità delle fragilità che mettono in evidenza, rappresentano la prima emergenza che dovrebbe essere affrontata dalle politiche pubbliche, anche per disinnescare bombe sociali.

E non si tratta di fare qualche tavolo o qualche consulta ma di aprire percorsi permanenti dove senza confusione di ruoli e di funzioni, e avocando a sé il ruolo di monitoraggio e valutazione, le istituzioni e i decisori siano disponibili a condividere con gli altri attori della comunità educante potere sugli indirizzi, sulla programmazione e sull'uso delle risorse. Riconoscendo i soggetti del civismo attivo e del privato sociale come attori portatori di saperi centrati sul fare e sull'immersione nella realtà, capaci di proporre operatività possibili e utili perché in molti casi già realizzate. Insomma, ci vorrebbero istituzioni in grado di mettere a sistema e rendere politica ordinaria tutto lo straordinario che anche a Napoli, in molte aree della città, già si sta realizzando nel contrasto della **povertà educativa** ma che proprio per l'assenza di regia pubblica (e di un pensiero politico) rischia di rimanere precario e indefinito, nonché enorme spreco di risorse pubbliche.



Peso:35%